

Marco Mazzotti

## Brevi cenni sul clero faentino del XIX secolo

(Testo letto durante l'incontro *Francesco Lanzoni e il cattolicesimo faentino allo stato unitario*, svoltosi il pomeriggio del 15 ottobre 2011 presso la Sala Dante della Biblioteca Comunale di Faenza)

«Mons. dott. Francesco Lanzoni: protonotario apostolico, prelado domestico di Sua Santità, proposto del Capitolo della cattedrale, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, membro di varie accademie e deputazioni di storia patria, regio ispettore onorario delle biblioteche». Questo elenco dei principali titoli ed incarichi con cui inizia una piccola raccolta poetica in suo suffragio<sup>1</sup> suggerisce soltanto alcuni degli aspetti della complessa personalità lanzoniana. Ma prima di tutto mons. Lanzoni è stato un sacerdote della Chiesa di Faenza e, nonostante la fama e le complicazioni che gli derivarono dagli innovativi studi storici ed agiografici, rimase sempre ben radicato nella sua diocesi d'origine e nel suo clero. Anzi, la stessa appassionata e sterminata disamina della storia ecclesiastica faentina che il Lanzoni coltivò parallelamente a quella storico-agiografica generale, si può a mio avviso interpretare anche come espressione di un profondo affetto verso la propria diocesi e le sue istituzioni. Del resto, il primo saggio di mons. Lanzoni è di argomento faentino, le *Memorie dei maestri di belle lettere del Seminario di Faenza* del 1894<sup>2</sup>, autentica miniera di dati e già rivelatore del suo acume storiografico. Allora ritengo che per capire meglio Lanzoni si debba conoscere più a fondo anche il clero faentino in cui egli si è formato ed è vissuto e pertanto in questo intervento non parlerò di lui, bensì cercherò di fornire alcuni rapidissimi cenni sul clero diocesano che egli conobbe.

Nonostante siano disponibili molte fonti e pubblicazioni, non mi risulta esistano studi recenti ed approfonditi sul clero faentino del XIX secolo, spesso sacrificati a quelli, per certi aspetti più stimolanti, sul movimento cattolico di fine secolo. La più recente sintesi di storia ecclesiastica faentina, compilata da Maurizio Tagliaferri in *Faenza nel Novecento* edita nel 2003 inizia, per ovvie delimitazioni cronologiche, soltanto con l'unificazione nazionale<sup>3</sup>. Il contributo che vi presento non è il risultato di qualche ricerca specifica, bensì è basato sull'assemblaggio soggettivo di alcuni fra innumerevoli dati e privo di alcuna sintesi interpretativa. Del resto risulta assolutamente impossibile delineare in questa sede un

---

<sup>1</sup> *Mons. dott. Francesco Lanzoni*, (Faenza, Lega, 1929), pubblicato in occasione del trigesimo della morte, 9 marzo 1929.

<sup>2</sup> F. LANZONI, *Alcune memorie dei maestri di belle lettere del Seminario di Faenza*, Faenza, Marabini, 1894. (Estratto dal volume stampato dal Seminario di Faenza in omaggio a mons. Francesco Baldassarri novello vescovo di sant'Angelo in Vado e Urbania).

<sup>3</sup> M. TAGLIAFERRI, *La Chiesa faentina: lineamenti istituzionali e vita pastorale*, in *Faenza nel Novecento*, vol. II, Faenza, Edit Faenza, 2003, pp. 319-369. Si veda anche D. SGUBBI, *Diocesi e cultura cattolica nella storia di Faenza*, Faenza, Litografica, 1991,

discorso organico, neppure in forma telegrafica e pertanto mi limiterò a ricordare alcuni, ripeto soltanto alcuni, contesti e figure del clero faentino del XIX secolo. Si tenga anche ben presente che le fonti più importanti relative al clero ottocentesco, e mi riferisco a quelle conservate presso l'Archivio Diocesano, risultano in grandissima parte ancora inedite.

In sintonia con il contesto odierno, che richiama la nostra storia locale a 150 anni dall'unificazione nazionale, mi limiterò a presentare eventi e personaggi in qualche modo legati alla sfera politica e risorgimentale. Lo stesso Lanzoni fu storico anche del suo secolo e persino le celeberrime *Memorie* costituiscono un saggio di storia ecclesiastica dei secoli XIX e XX, basandosi non solo sulle esperienze personali, ma pure recependo informazioni a lui trasmesse da vecchi sacerdoti o per sentito dire ed aneddoti. E qui ancora una volta si pone un problema di esegesi delle fonti molto ricorrente per l'Ottocento e Novecento e cioè la necessità di armonizzare e confermare dati trasmessi oralmente mediante fonti storicamente valide e certe.

L'Ottocento ecclesiastico faentino si può a grandi linee comprendere fra il 1808, inizio dell'episcopato di Stefano Bonsignore, il vescovo napoleonico, e il 1912, termine di quello di Gioacchino Cantagalli, l'organizzatore del movimento sociale cattolico. Un arco di tempo che grosso modo coincide con il periodo risorgimentale inteso nell'accezione più ampia, cioè fra la Restaurazione e lo scoppio della "Grande Guerra".

Stefano Bonsignore, uno dei più colti ecclesiastici milanesi del suo tempo, penso sia il vescovo faentino maggiormente studiato. Venne destinato alla sede faentina nel 1807 e le sue simpatie verso il Bonaparte lo spinsero ad accettare il patriarcato di Venezia nel 1811. In sua assenza la diocesi fu amministrata dal vicario generale Andrea Strocchi, fratello di Dionigi e aperto alle idee riformiste e vi si applicarono i grandi intereventi nella struttura amministrativa e patrimoniale ecclesiastica decisi dal nuovo governo. La mancata approvazione di Pio VII alla nomina veneziana lo costrinse ad un atto di ravvedimento nei confronti del pontefice. Per ricordare come anche il clero faentino non fosse immune ai fermenti rivoluzionari, ricorderò soltanto Pietro Severoli, arcidiacono del Capitolo per diritto ereditario, che nel 1797 abbandonò l'abito talare per ricoprire diverse cariche nella nuova amministrazione e morì in Veneto nel 1834 riappacificato con la Chiesa.

Il Bonsignore, che resse la diocesi faentina fino al 1826, fu pertanto sia il vescovo napoleonico, sia quello della Restaurazione, periodo durante il quale la diocesi fu riorganizzata su basi diverse. Il potere della Chiesa rimaneva molto forte e gestito dall'autorità legatizia e dal vescovo diocesano, a cui erano riservate ancora numerose competenze. Venne pure ristabilita l'Inquisizione, seppure con funzioni più modeste rispetto al periodo precedente. La società era ancora saldamente permeata dalle strutture

ecclesiastiche territoriali, l'influenza del parroco rimaneva fortissima soprattutto nelle campagne e moltissime erano le famiglie che annoveravano un membro votato alla vita ecclesiastica, spesso l'unica possibilità di accedere all'istruzione e talvolta di sopravvivenza. Quindi un clero eterogeneo, dove, accanto ai membri di famiglie nobili e socialmente altolocate, erano più i sacerdoti che non avevano completato gli studi in seminario e a cui era riservato un futuro al limite dell'indigenza.

Il marchese bolognese Giovanni Niccolò Tanari divenne vescovo nel 1827, ma non conosciamo ancora bene le ragioni che lo indussero a rinunciare nel 1832. Forse si possono ricercarsi nell'oggettiva difficoltà di amministrare una diocesi diventata molto impegnativa ed instabile, tanto più che l'anno precedente si erano verificati i famosi moti patriottici. Il trasferimento del Tanari nella più tranquilla diocesi urbinata sembrerebbe confermarlo.

Il Tanari fu immediatamente sostituito con il giovane (aveva appena 31 anni!) ed energico Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi (vi cito sempre il titolo nobiliare per sottolineare come l'alto clero provenisse ancora dai ranghi dell'aristocrazia fedele al papato). Il suo episcopato durò ben 35 anni, fino al 1867, il più lungo dopo quello secentesco del cardinale Rossetti, e quindi fu quello in cui si collocano gli eventi più salienti del processo di unificazione nazionale. L'episcopato Folicaldi è, diciamo così, fotografato da un volume di quasi cinquecento pagine edito nel 1987 da Giulio Foschini, un'interessantissima rassegna della vita del clero e della società diocesana desunta dagli importantissimi documenti dell'Archivio Diocesano<sup>4</sup>.

Folicaldi si impegnò in una capillare riorganizzazione della diocesi, ma pare che le cose non fossero così facili nemmeno per lui, dal momento che nel 1843 sembra maturasse il proposito di rinunciare alla diocesi<sup>5</sup>. Basti pensare che nel 1844 i feriti per causa criminale a Faenza furono ben 61<sup>6</sup> e che il 1845 fu l'anno dello scontro delle Balze. Nel 1845 troviamo un tal don Bonafede Ferri sobillatore ad Alfonsine<sup>7</sup> e ve lo cito per esemplificare i diversi sacerdoti che, leggendo il resoconto del Foschini, risultano creare problemi alle autorità. Il 1846 è l'anno di elezione di Pio IX e anche Folicaldi parve allinearsi al suo spirito riformatore, anche se il clima di patriottismo e di rivolta divenne sempre più contagioso. In seminario l'anno scolastico 1847-1848 fu particolarmente agitato (ce ne parla lo stesso Lanzoni nelle *Memorie*)<sup>8</sup>, tanto da indurre il vescovo a minacciare la chiusura dell'istituto e a nominare rettore don Giacomo Bonini, che lasciò l'incarico di direttore della

---

<sup>4</sup> G. FOSCHINI, *Monsignor Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*, Faenza, Tipografia Faentina, 1987.

<sup>5</sup> FOSCHINI, *Monsignor Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi*, cit., pp. 132-133

<sup>6</sup> FOSCHINI, *Monsignor Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi*, cit., p. 152.

<sup>7</sup> FOSCHINI, *Monsignor Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi*, cit., p. 172

<sup>8</sup> F. LANZONI, *Le memorie*, a cura di E. Valli, Faenza, Lega, 1930, p. 140.

Biblioteca Comunale. Il rettorato del Bonini si protrasse fino al 1871 e segnò un rinnovamento generale nella vita dell'istituto.

Nel 1850, dopo il fallimento dell'esperienza della Repubblica Romana, la diocesi di Faenza subì una considerevole mutilazione territoriale, conferendo ben 48 parrocchie su 100 alla nuova diocesi di Modigliana eretta da Pio IX per compiacere il granduca di Toscana Leopoldo II nel progetto di riunire in un'unica giurisdizione ecclesiastica quei territori romagnoli dipendenti civilmente dal governo toscano ma canonicamente da diocesi dello Stato Pontificio, quella che in genere chiamiamo la Romagna Toscana. L'erezione della diocesi modiglianese privò la mensa vescovile faentina di importanti gettiti, ma rese autonomo il clero locale, alleggerendo in tal modo le beghe del Folicaldi con i sacerdoti della zona, fra cui quel don Giovanni Verità che già dal 1838 aveva creato qualche problema alle autorità civili e religiose.

Al 1857 risale la visita di Pio IX a Faenza e in Romagna, ma nel 1858 un tale don Luigi Bassi di Masiera, non condividendo un atto di clemenza del pontefice verso i detenuti politici, andava in giro dicendo che il papa era andato giù di testa e che era l'anticristo<sup>9</sup>.

Giungiamo così al fatidico 1860, anno di plebisciti e di annessioni. Chiaramente la posizione di un vescovo diocesano in territorio pontificio si faceva assai delicata e contro il nostro Folicaldi fu avviato un processo con le accuse di provocazione e disubbidienza. Il Lanzoni<sup>10</sup> sostiene che fu posto agli arresti domiciliari in Vescovado, anche perché sembra certo che venisse condannato ad una grossa multa e a tre anni di reclusione<sup>11</sup> (poi non si sa come siano andate effettivamente a finire le cose).

Ancora, Folicaldi negò ai sacerdoti il permesso di cantare il *Te deum* per il nuovo governo. Il canto dell'inno di ringraziamento equivaleva ad un riconoscimento dello Stato unitario e per questo divenne ulteriore motivo di divisione all'interno dei cleri diocesani. A Faenza ciò avvenne con una messa celebrata in cattedrale il 13 maggio 1860 dal canonico Girolamo Tassinari e nella piazza centrale il 2 giugno 1861 per opera di un gruppo di otto sacerdoti, fra cui Gian Marcello Valgimigli, Luigi Bolognini e Filippo Lanzoni, che incorsero in provvedimenti disciplinari. Il resoconto di questi eventi è conosciuto soprattutto mediante la versione fornita da Antonio Zecchini<sup>12</sup> (un autore un po' bistrattato forse a causa dell'enfasi fascisteggiante, ma che ci ha tramandato molti dati sull'Ottocento faentino) che parla di un unico evento e che contrasta con l'altra fornita dal Valgimigli stesso. A prescindere da come siano andati realmente i fatti, come a suo tempo notava

---

<sup>9</sup> FOSCHINI, *Monsignor Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi*, cit., p. 345.

<sup>10</sup> LANZONI, *Le memorie*, cit., 130.

<sup>11</sup> G.M. VALGIMIGLI, *Appunti*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62/III o IV, fasc. S, fol 41v.

<sup>12</sup> A. ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento: i seguaci di Dionigi Strocchi*, Faenza, Lega, 1932, pp. 106-122.

Anselmo Cassani nell'illuminante saggio *Storie di preti liberali nella Faenza post unitaria. In margine al carteggio Carducci – Bolognini* redatto nel 1995 in collaborazione con la nostra compianta direttrice Anna Rosa Gentilini<sup>13</sup>, quello che conta è la veridicità storica dell'esistenza di un nutrito nucleo di ecclesiastici apertamente disponibili o simpatizzanti nei confronti del nuovo governo. Luigi Bolognini, lo abbiamo appena visto, intrattenne un'intensa relazione epistolare e culturale con il Carducci, spesso ospite a Faenza. Gian Marcello Valgimigli è il famoso storico, autore delle monumentali *Memorie storiche*. Filippo Lanzoni brillò per la cultura letteraria che riversò in numerose composizioni e panegirici (e questo Filippo, morto nel 1901, è spesso motivo di confusione con Francesco, non solo per via del cognome, ma perché entrambi firmavano con la medesima iniziale del nome, anche perché entrambi erano canonici e possedevano una feconda vena pubblicistica. Esiste anche mons. Primo Lanzoni, fratello più anziano di Francesco, per un certo periodo tutti tre canonici contemporaneamente). Da ultimo voglio ricordare il canonico Girolamo Tassinari<sup>14</sup>, col quale le censure ecclesiastiche furono più severe: si tratta di un personaggio ancora tutto da scoprire, dal momento che sempre più emerge il suo ruolo di multiforme raccoglitore e compilatore di memorie storiche locali.

Comunque siano andate le cose il clero faentino si trovò a fare i conti con il nuovo Stato e non più con il sistema basato sull'autorità legatizia e vescovile, ma con il solo vescovo. Inizia pertanto una fase di rodaggio di un nuovo assetto di rapporti improntati a separazione fra Stato e Chiesa, un percorso alquanto tormentato e complesso, ma che portò pure alla formazione di una coscienza civile dei cattolici, che a Faenza dette risultati veramente notevoli (e che qui non tratteremo). Folicaldi morì nel maggio 1867; suo successore fu il francescano Angelo Pianori, ma soltanto dopo un periodo di sede vacante durato ben quattro anni. Non ne conosco le ragioni, ma ritengo che non dipendesse da inerzia della Santa Sede.

In questo frangente, il 10 luglio 1862 nacque Francesco Lanzoni, che nel novembre 1873 varcò le porte del seminario. Il seminario faentino costituiva il più rinomato centro di quella particolare esperienza culturale della Scuola Classica Romagnola nonché il luogo di autoalimentazione e autotrasmissione della tradizione erudita e dell'identità diocesana faentina. Il seminario era, inoltre, non solo architettonicamente ma anche culturalmente legato alla cattedrale, i cui canonici erano da secoli annoverati fra i membri più colti del clero diocesano mentre ora venivano con maggiore frequenza nominati fra gli insigni

---

<sup>13</sup> In "Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza", 29 (1995), pp. 19-30. Ripubblicato in A. CASSANI, *Studi faentini: vita culturale e intellettuali a Faenza tra il '500 e il '900*, prefazione di A. Montevicchi, Faenza, Casanova, 2006, pp. 109-130.

<sup>14</sup> A. ZECCHINI, *Preti e cospiratori nella terra del duce*, Faenza, Lega, 1939. pp. 9-23.

docenti del seminario. L'entrare in contatto con tale ricchezza culturale costituì per il giovane Lanzoni il primo e forse più importante stimolo alla sua formazione.

Dal 1871 al 1902 fu direttore spirituale del Seminario mons. Paolo Taroni. La spiritualità di questo sacerdote, per il quale fu a suo tempo avviato l'iter di beatificazione, influenzò non soltanto il clero coevo e lo stesso Lanzoni (che ne pubblicò la vita appena un anno dopo la morte avvenuta nel 1902<sup>15</sup>), ma anche quello successivo. Il Taroni fu pure uno dei promotori dell'insediamento dei Salesiani a Faenza nel 1881 e della visita l'anno seguente di don Bosco alla città e al seminario, che portò nella nostra città lo spirito di quella che oggi viene sempre più riconosciuta come santità sociale piemontese (quella, per intenderci, dei Cottolengo, Cafasso, Marchesa Barolo, Murialdo, Faà di Bruno, Allamano, esempi anche di come il cattolicesimo seppe coniugarsi con risultati bellissimi proprio nella terra sabauda). (Ho citato i Salesiani, ma ovviamente non si riesce a dire nulla sul nutrito numero di strutture educative e assistenziali che prendono avvio anche nella nostra Diocesi nel corso dell'Ottocento)

Il 10 novembre 1884 fu nominato vescovo Gioacchino Cantagalli. Il suo episcopato durò fino all'agosto 1912, quindi ben 26 anni, e si caratterizzò per un'energica e capillare azione riorganizzatrice del clero, delle strutture diocesane e di tutto il movimento cattolico nelle sue svariate articolazioni. Sull'episcopato di Cantagalli non aggiungerò altro perché se ne parlerà più diffusamente dopo e perché su di esso è disponibile una maggiore copertura bibliografica. Dirò soltanto che sono gli anni dell'associazionismo militante, della fondazione de "Il Piccolo", di Donati, Medri, Zucchini, della Spada e così via. Un periodo di passioni e scontri con risvolti talvolta drammatici, come a Prada nel 1908, i tentativi di assalto durante la Settimana Rossa, l'assassinio di due contadini a Faenza nel 1915. E, sempre in materia di sedizioni e turbolenze sociali, voglio riportare una dichiarazione di Giulio Foschini che non ho avuto la possibilità di verificare e che forse qualcuno mi potrà qui chiarire (mi sono dimenticato di chiederlo questa mattina nel corso di una breve telefonata a mons. Angelo Melandri, uno degli ultimi sacerdoti ancora in vita che ha conosciuto Lanzoni da piccolo seminarista e che all'età di 94 davvero può considerarsi la memoria storica della Diocesi in quanto ricorda con lucidità eccezionale quei fatti lontani di parecchi decenni). Il Foschini, entrato in seminario nel 1922, dice di avere avuto la possibilità di vedere molto spesso Lanzoni che veniva a trovare i seminaristi, anche se non era più rettore e continuava a godere della stima da parte di tutti. Cito dal Foschini<sup>16</sup>: «Un sacerdote anziano mi raccontò che, durante la guerra 1915-1918, pare dopo Caporetto,

---

<sup>15</sup> F. LANZONI, *Vita di mons. Paolo Taroni direttore spirituale del V. Seminario di Faenza, con una raccolta di sue poesie*, Faenza, Novelli & Castellani, 1903.

<sup>16</sup> FOSCHINI, *Monsignor Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi*, cit., p. 13.

quando per le strade d'Italia si cantava "Il general Cadorna è il re degli assassini, chiama il novantanove che sono ancor bambini" ed il disfattismo minacciava il paese, anche a Faenza era scoppiata una rivolta. La gente si era ammassata in piazza minacciosa e l'autorità non seppe fare di meglio che chiedere un intervento a mons. Lanzoni, preposto della Cattedrale. Salito al balcone del palazzo comunale esortò il popolo all'ordine, al dovere e al sacrificio in nome della religione e della patria. I faentini lo ascoltarono e tornarono alla quiete» (Aggiungo che dopo la disfatta di Caporetto parte del Seminario fu requisita per ospitare i profughi provenienti dalle zone di guerra).

Del clero faentino dei primi decenni del XX secolo voglio ricordare anche l'impegno sociale, facendo un solo nome a titolo esemplificativo, quello di don Luca Conti (1858-1947) fondatore dell'Istituto Artigianelli, dedito all'educazione e all'offerta di lavoro agli orfani e ai figli di famiglie povere. Don Conti è stato descritto da tutti coloro che lo hanno conosciuto come persona di estrema generosità e povertà, ma incapace di gestire un'istituzione di quel tipo, tanto che ebbe molti problemi con l'autorità diocesana e anche col S. Ufficio (raccontare aneddoto). Alla fine gli fu tolta la direzione dell'istituto ed affidata a suo nipote, anch'egli sacerdote. Questo impegno diciamo così nel sociale continua fino ai nostri giorni e permettetemi qui di ricordare il nostro don Italo Cavagnini scomparso il 26 settembre che tanto bene ha fatto per i nostri giovani.

Anche a Faenza il clero non fu immune dall'infiltrazione delle cosiddette dottrine moderniste. Ne sappiamo molto per quanto riguarda il Lanzoni, ma ritengo che si debba ancora meglio chiarire un intero ambiente di ecclesiastici, di cui protagonista fu senza dubbio Carlo Mazzotti, in corrispondenza con Ernesto Buonaiuti, col quale negli anni dello studio al Seminario "Pio-Apollinare" di Roma entrò in contatto lo stesso Giuseppe Rossini, il prosecutore della tradizione storica lanzoniana a Faenza. Sul Rossini non è il caso qui di dire altro, ma voglio soltanto citare il ricordo di chi, durante le celebrazioni lanzoniane del 17-18 maggio 1963, vedendolo entrare in sala quasi totalmente infermo, riconobbero in lui l'erede vivente del Lanzoni e quindi di tutta la tradizione storica faentina, che proprio nella cattedrale faentina vanta una linea di continuità a partire dal Tolosano nel XII secolo.

Capite bene quante cose ci sarebbero ancora da dire. La storia di un clero diocesano, anche quella di un secolo soltanto, è ricchissima di fatti, persone, esperienze e difetti. Di quel secolo noi oggi ricordiamo quasi esclusivamente personaggi famosi, come lo fu il Lanzoni, ma di molti altri preti vissuti in quei decenni ormai lontani non conosciamo più nemmeno il nome. Eppure svolsero il loro ministero in fedeltà al Vangelo e alla Chiesa in contesti molto spesso di grande povertà in parrocchie rurali, collinari e montane oggi pressoché spopolate. Per tutti costoro sarebbe auspicabile un censimento analitico, così

come si sta facendo negli ultimi tempi in diverse diocesi limitatamente al Novecento (vi cito il caso di Imola con la pubblicazione *Sacerdos in Aeternum* del 2006<sup>17</sup>; a Faenza ci si stanno dedicando Enrico e Giuseppina Argnani). Sarebbe auspicabile proseguire il lavoro a ritroso anche per l'Ottocento e questo sarebbe, a mio avviso, un sapere declinare lo spirito di ricerca lanzoniano con i nostri tempi, in cui, rispetto ai suoi, è ben più forte la necessità di un salvataggio e trasmissione della memoria storica.

---

<sup>17</sup> A. FERRI – A. RENZI, *Sacerdos in aeternum: il clero secolare nella Diocesi di Imola defunto nel secolo XX*, Imola, Diocesi di Imola, 2006.